

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Dal nostro inviato MICHELE SERRA



MARATEA — L'entroterra

Come piantare Palinuro e vivere felici a Trecchina

La costa lucana, la più bella vista finora; il vertice è la spiaggia di Macarro - Elogio all'entroterra, dei boschi, delle mucche e di un albergo che merita fortuna

MARATEA — Elogio dell'entroterra: ovvero, anche la civiltà dell'automobile ha i suoi inestimabili pregi. Arrivare a Palinuro, non trovare da dormire e rifugiarsi a San Severino, frazioncina di 300 anime, dodici chilometri a monte, da raggiungerci con i finestrini della macchina aperti per rinfrescarsi le idee con l'aria di mezza montagna. Arrivare a Maratea, trovare men che meno una stanza e salire fino a Trecchina, 500 metri d'altezza, un quarto d'ora di tempo e di profumo di bosco. Via dal littorale, via dalla spiaggia folta: l'automobile, per redimersi dalla prigione degli Ingorghi costieri, può anche liberarsi in pochi minuti e portarsi in un batter di mano al riparo dei monti. Bisognerebbe pensarci più spesso.

Ma andiamo per ordine. Palinuro, dopo il viaggio nell'Alto Cilento brullo e trascurato (indicibile la sporcizia sulla spiaggia libera di Agropoli: mancavano solo i cadaveri), viene sognata come un'oasi di bellezza. E lo sarà, magari, anche solo che non ho potuto accorgermene. Tre chilometri di coda per entrare in paese. Un'ora di sacramento per parcheggiare la Panda, per fortuna assistito da vigili gentilissimi dai nervi d'acciaio. Densità umana da non credere. Faccia contro ascella di turista più alto, ascella contro faccia di turista più basso. Tipica sindrome Simmenthal, da carne in scatola.

Palinuro è un nome famoso: fu di grande soprannome all'inizio degli anni Settanta, quando i rampolli di buona famiglia andavano a imparare la vela e ad ammorbidire nei localini pimpanti. I prezzi, anche adesso che il Cilento mediterraneo ha tolto le tendine, pare per questioni di non edificabilità, testimoni moniano ancora di un glorioso e facoltoso passato. Buoni alberghi, ottimi ristoranti, e una gran messe di americani bar dove sorseggiare bevande coloratissime guatando le fanciulle al passeggio. Così patinata, così scintillante, così agiata, Palinuro ha un solo difetto: che si potrebbe sperare o meglio sulla Costa Brava, a Mykonos, sulla Costa Smeralda. Dovunque la borghesia rampante abbia richiesta e ottenuto di trasformare un tratto di lungomare in un circolo di rappresentanza per la sua meglio gioventù. Stesse cause, stessi vestiti, stessi gesti da lettori di "Gente viaggiare" e "Capital", con una pennellata supplementare di disinvoltura sportiva perché qui si fa molta pesca subacquea, anzi diving, come recitano le insegne dei negozi. (C'è questo il vero post-modern? Questo continuo cancellare posti e paesaggi un tempo verosimili per trasformarli in un unico, interminabile, inverosimile dipinto?)

Da Palinuro si va via volentieri, specie se negli alberghi, quando chiedi una stanza, ti senti rispondere «neanche a parlare» con un tono a metà tra l'arroganza di chi ha già fatto i suoi affari e la non curanza di chi, comunque, non li fa di certo con il turista di passaggio. All'azienda di soggiorno, con un tono un po' più urbano, mi dicono di rivolgermi alla signora Tai dei Talli, località San Severino.

Breve viaggio che solleva la macchina ed il morale verso una collina silenziosa e deserta, mentre giù da basso si elegge misto topless facendo attenzione a non sporcarsi la camicina buona con il gelato del vicino.

Paesino, signora, stanza. Grande, decorosa, popolare, con fotografie di prima comunione e militar soldati, papi giovani e madonnine, soprarmollati di tenerissima brutalità. Lire 15 mila per una camera doppia con bagno, pulitissima. Ore 7, sveglia tramite il piccolo. Il cronista di passaggio, dopo una sera trascorsa a chiacchiere, può semplicemente scrivere di essere stato, in quel di Trecchina, Lucania, così bene e così comodo come in nessuna rinomata località costiera. Non è pubblicità, è dovere di informazione.

Il Sud è anche questo: giusto ricordarselo, la mattina dopo, fatta colazione con crostata casalinga e pagato volentierissimo il conto, mentre abbandonano questo pezzo di Lucania verdissimo e amabile, e scendo verso Praia a Mare e Scalea, dove la Calabria inizia il suo lungo rapporto col mare mostrando uno dei peggiori esempi di scempio edilizio. Andiamo a verificare.

sia lo stesso Craxi a riferire al Parlamento. E sarà in quella sede che un governo e una maggioranza ai quali il Pci muove «una critica ferma e netta», dovranno finalmente spiegare se e cosa intendono fare al di là degli interventi-tampone dettati dalle periodiche ondate di assassinii.

L'assenza di una strategia si può leggere in controllo perfino in certe osservazioni del ministro degli Interni. La struttura della sua vastissima relazione è quella di un vero e proprio dossier sulla mafia (lo riassumiamo più ampiamente all'interno), che parte dagli ultimi delitti. Su questi fornisce qualche novità, come l'identità del capo del killer del commissario Montana, quel Pino Greco noto per la sua ferocia; o i presunti mandanti, identificati nelle tre famiglie — Greco, Corleonesi, Altomonte — della «mafia vincente». Molto ferma è anche la difesa, ancorata ai principi dello Stato di diritto, dei provvedimenti cautelativi a carico dei funzionari di polizia e dei carabinieri implicati nel «caso Marina»: il giovane sospettato morto nella Questura di Palermo.

Ma ammette Scalfaro: tutti gli sforzi profusi dagli organismi statali nella lotta alla mafia potrebbero essere vani «qualora alle misure di prevenzione e repressioni fornite da Scalfaro, siano di fatto limitate all'impedimento a promuovere lo sviluppo economico della Sicilia». Perché — ed è un responsabile del governo a riconoscerlo — «la mafia fornisce reddito illegale a migliaia di individui: e se non si spezza questo filo, non si rompe nemmeno il cappio che soffoca la vita della Sicilia».

Ma come? Questo è il punto. Scalfaro ha ancorato la vittoria della guerra contro la mafia all'osservanza di tre principi: mantenere la lotta contro la criminalità sempre nella più assoluta legalità; assicurare uno schieramento unanime di forze politiche che, senza confusione dei ruoli di maggioranza e opposizione, sentano come la «comune intesa», sia essenziale per stroncare il male; garantire, da parte del governo, il quotidiano rispetto dell'impegno di non avere remore né incertezze, «né tutele o protezioni per chiacchierata». «Da parte mia — ha voluto sottolineare Scalfaro — quest'impegno non è mai venuto meno. Ma da parte di altri?»

E poi — gli ha obiettato Macaluso — si parla della necessità di una solidarietà nazionale al di là dei ruoli di governo e opposizione: «Bene. Ma solidarietà attorno a chi? O a che cosa? Di fronte alla drammatica realtà siciliana, qual è la strategia del governo? Non c'è. Durare non significa governare. E non mi pare proprio che nel suo complesso questo governo sia consapevole della gravità della situazione. E non solo a Palermo».

In Sicilia la mafia torna a godere «di un allargamento dell'area di consenso e di neutralità, di paura attorno a sé». Lo stesso ministro lo ha riconosciuto. «Ma questa — ha esclamato Macaluso — è una sconfitta dello Stato, e la più grave che si possa pensare». Del resto il dato della criminalità fornita da Scalfaro, parlano da soli: «Siamo al limite di rottura. Quando la criminalità ha queste dimensioni e attacca strati sempre più vasti della società, allora non è più un problema di polizia, è qualcosa di diverso. Appunto, una crisi della nazione».

Macaluso si è soffermato anche sugli aspetti più inquietanti del «caso Marina» (in proposito, Spagnoli alla Camera aveva ribadito il consenso del Pci all'atteggiamento assunto da Scalfaro dopo la morte del giovane).

Il direttore dell'Unità ha fatto osservare che le oscure sono soprattutto le ragioni «che hanno indotto un gruppo di rappresentanti delle forze dell'ordine ad agire come hanno agito». Se c'erano indizi importanti perché non è stata emessa una comunicazione giudiziaria e non è proceduto a un interrogatorio alla presenza di un avvocato? Così, con la morte di Marino, se c'erano indizi importanti muoiono anche gli indizi. E per di più si amplia il retroscena di cui gode la mafia.

Sul divario tra la gravità della situazione dell'ordine pubblico in Sicilia e l'ineadeguatezza delle risposte del governo, ha insistito a lungo Spagnoli alla Camera. «Un divario — ha detto — persistente e rilevante». O davvero qualcuno pensa di sanarlo con l'invio di qualche reparto, sulla base di criteri più quantitativi che qualitativi? In realtà parte delle misure preannunciate o attuate appaiono quanto meno discutibili, e dettate soprattutto dall'esigenza di dare una qualche risposta visibile anche se di dubbia utilità. Occorreva invece creare per tempo strutture valide nel territorio, commissariati nelle zone più calde della città, anche applicando fino in fondo la riforma di polizia. E poi c'è la questione dei latitanti, della testa della piovra. E ci sono anche un numero di comandi mal grano indisturbate tante armi? Come mai non riesce a stabilire una forma di controllo su questo traffico? E i servizi? Si sono attivati? E se sì, in che maniera?

Anche Spagnoli ha ribadito l'urgenza di interventi decisi sul terreno economico-sociale, mentre al contrario le stesse Partecipazioni statali vanno riducendo drasticamente i loro interventi nel Mezzogiorno. Ciò che emerge dall'atteggiamento del governo è un paio di paracadutisti, dopo aver messo in salvo le quattro superstiti, hanno frugato a lungo tutta la zona e in mezzo ai rottami, ma hanno trovato solo corpi dilaniati o bruciati e pezzi del jet ancora in preda alle fiamme. Nel corso della giornata, in mezzo a grandi difficoltà, è poi cominciato il recupero dei cadaveri. In serata, almeno cinquanta erano già stati trasportati a valle. Tra questi quelli dei due italiani: Giancarlo Moroni, di 50 anni, industriale e il figlio Andrea, di diciotto. Non è stato invece ancora ritrovato il corpo del noto cantante Kyu Sakamoto, considerato un vero e proprio divo della musica pop di lingua nipponica. Mentre i parenti delle vittime sono stati avviati in un piccolo centro ad una ventina di chilometri dal luogo della sciagura, sulla collina di Miura, nelle acque a sud di Yokohama e dunque a circa cinquanta chilometri dal luogo in cui l'aereo è precipitato, una nave avrebbe recuperato quelli che restano della coda di un jet. E anche quello, sulla scia di una grande polemica, come si sa, a bordo del jet Tokio-Osaka, c'era anche un carico di uranio: o meglio di radio-isotopo per ben 239 chilogrammi. Molti si chiedono ora se sia legittimo, per le società aeree, effettuare trasporti del genere con passeggeri a bordo. Altri giornali chiedono invece se la polizia sia proprio certa che non si sia trattato di un attentato. Dopo un paio d'ore di lavoro, è stata la stessa JAL, e una stazione di polizia, avevano ricevuto, come si ricorderà, due diverse telefonate con le quali un «gruppo di lavoro» rivendicava il ramme del Jumbo abbattuto dalle forze rivoluzionarie. Gli uomini dell'antiterrorismo giapponese avevano però precisato che le rivendicazioni apparivano poco credibili perché «radicali» (a suo tempo organizzarono grandi manifestazioni contro la costruzione dell'aeroporto internazionale di Narita a 70 chilometri da Tokio) non avevano mai colpito a caso.

Antonio Caprarica

Nasay Okendo

Antonio Mereu

Giuliano Capeceletto

La sciagura aerea

raggio di fortuna potrà essere effettuato sulla pista di partenza, quella di Heneda o sulla pista della base militare americana di Yokota.

Takahama parla ancora con i controllori di volo e chiede che gli sia data la propria posizione. Dalla torre di controllo, si spiega, il jet è a 45 miglia a nordovest di Heneda e a 25 miglia a ovest di Komagaya, città della prefettura di Gunma, a 50 chilometri a nord di Tokio. In quel momento, il «747» è ancora sugli schermi radar. Alle 18,57, il jet, dal radar, risulta essere a quota 9800 piedi e a 59 miglia da Heneda. In quel momento, cessa ogni comunicazione e alle 19,04 il bisonte del cielo scompare anche dagli schermi radar. La tragedia, insomma, matura e si conclude esattamente nell'arco di quei sette minuti. Il resto è immaginabile:

qualcosa di irreparabile avviene a bordo nonostante gli sforzi disperati del comandante Takahama. Poi, lo schianto terribile sulla fiancata del monte Ogura (2122 metri) in quel momento sotto l'influenza d'una tempesta.

Come si sa, nelle prime ore, è stato impossibile per le squadre di soccorso, composte da unità dell'esercito giapponese e americano e dai vigili del fuoco, raggiungere il luogo della sciagura. Si possono solo scattare alcune foto da un elicottero ed è proprio sulla base di quelle immagini che gli esperti concludono che i passeggeri del volo Tokio-Osaka sono tutti morti. Poi, la mattina successiva, all'alba, le ricerche riprendono un jet, l'elicottero di salvataggio salgono verso la montagna, ma non c'è niente da fare: le Alpi giapponesi, in quel punto,

Montedison

sono stati scambiati quasi 5 milioni di titoli Montedison, la cui quotazione è stata fissata a 2.030 lire con un significativo recupero dell'1,3%, mentre le Bi-Invest hanno segnato un ulteriore rialzo del 1,2%. Gemina e Meta hanno registrato lievi flessioni.

Si delinea dunque una vittoria del manager Schimberni nella bagarre Montedison-Bi-Invest. La tragedia, insomma, nella contesa che lo ha contrapposto ai suoi padroni della Gemina, irritati per la ribellione contro di loro e per la scalata data al loro «cooperativo». Carlo Bonomi? Da una risoluzione morbida della guerra, presumibilmente suggerita dal cauto e

Uccisa e sepolta

appena una finestrella protetta dal grigio e livido metallo, ciappedo la tomba di Stefania Bini. In questo desolato seminterrato, in parte abitazione e in parte negozio, in via Sessoriana 6, nel centrale quartiere Esquilino, gli agenti hanno dovuto lavorare col martello pneumatico per estrarre da sotto il cemento il cadavere della ragazza.

Quella mattina del 20 ottobre Stefania esce, pochi minuti prima delle otto, per recarsi a scuola, il liceo classico Dante Alighieri. Alla fermata dell'autobus viene avvicinata dallo zio, che l'invita a salire sul suo furgoncino per andare a prendere un aperitivo all'abitazione di via Sessoriana. In quei giorni Vincenzo Di Novi, da cui il calzaio ha avuto un bambino, Mario jr. di sette anni, è fuori Roma con i suoi due figli e il piccolo Mario. La casa è vuota, ma questo Stefania probabilmente

L'agosto di Danzica

Persino quando, nell'ottobre 1982, era stata varata una nuova legge sui sindacati che aveva messo definitivamente al bando il pluralismo, non tutte le strade sembrarono sbarrate: la stessa legge prometteva, per un futuro, l'abolizione della possibilità del ripristino a livello aziendale del pluralismo sindacale, cioè l'ipotesi di un sindacato distinto da quello ufficiale, un sindacato di forza nel mondo intellettuale, negli istituti scientifici e di ricerca, nelle scuole superiori. Nel timore di non riuscire ancora una volta a controllare la situazione, il regime ha preferito dare vita a una nuova svolta repressiva, meno vistosa di quella del 13 dicembre, ma ugualmente efficace, anche perché accompagnata da concessioni materiali nei confronti di quei settori della società come i lavoratori delle grandi industrie, che nell'agosto 1980, furono il fattore dirompente della rivolta.

La sciagura aerea

già impegnato sul terreno della dialettica democratica. Con l'arrivo di una Dieta eletta il primo d'agosto '80 il governo si è dato una serie di strumenti giuridici che gli consentono di intervenire con la forza, senza mediazioni politiche, nei confronti degli oppositori più tenaci. Sono ripresi i processi politici con pesanti condanne e i detenuti politici cominciano di nuovo a scontare la pena. Per condurre il «dialogo con la società» è stato creato un «Fronte patriottico per la rinascita nazionale», accanto a una serie di incontri con forze che non vi siano rappresentate.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Edizione S.p.A. LUNETA. Stampato al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNETA è autorizzata a giornale numero 4.458.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Teléfono centralino: 4950311-3-3-5 4951251-3-3-4
Telegiornale R.L.G. S.p.A.
Direzione: viale dell'Industria, 19
00185 - Roma - Tel. 06/483143